Quotidiano / Anno XLII / N. 254 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Domenica 27 settembre 1970 / L. 70 ★

POSSENTI PROTESTE POPOLARI ACCOLGONO L'ARRIVO DEL PRESIDENTE AMERICANO

Alla testa del corteo a Roma i compagni (da sinistra) Vecchietti, Berlinguer, Manca e Petroselli, segretario della Federazione comunista romana

Dalle strade d'Italia: "Nixon non contare su noi"

Un immenso corteo nel centro di Roma - Comizio a San Giovanni di Berlinguer, Vecchietti e Manca
Grandi manifestazioni di operai e studenti nelle strade di Milano, Torino e di altre città - A PAG. 2 e 8

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la drammatica denuncia del presidente sudanese Nimeiri sulle stragi di Amman e sulle responsabilità del governo reale

Dal Cairo aperta condanna a Hussein

I paesi arabi si schierano con la Resistenza

Arafat accolto calorosamente al vertice arabo — L'esercito reale viola apertamente la tregua — I partigiani resistono nella Capitale e controllano il nord del Paese
Costituito un nuovo governo del re, Majali resta governatore militare — La Libia rompe ogni rapporto con la Giordania — Hussein al Cairo per un « chiarimento »?

I LAVORATORI MOBILITATI PER LE RIFORME E CONTRO IL DECRETONE

Una lotta chiara contro il decretone

COME ERA stato facile prevedere — lo avevamo affermato, motivando la nostra opposizione al governo Colombo, solo poco più di un mese fa — la situazione politica italiana va di nuovo verso una stretta. La battaglia sul « decretone » si è venuta facendo in Senato sempre più serrata, in collegamento con lo sviluppo delle lotte dei lavoratori contro i provvedimenti congiunturali e per le riforme. Nella Commissione Finanze e Tesoro, i nostri compagni stanno conducendo una battaglia assai impegnata, ferma, seria, con l'obiettivo di trasformare il decreto in punti nodali e qualificanti, stanno portando avanti, cioè, una importante battaglia nella lotta per un indirizzo alternativo rispetto a quello tradizionale cui si ispira il « decretone ». Tali punti sono stati ampiamente illustrati dal nostro giornale. Per quanto riguarda la spesa, per esempio, noi ci battiamo per stanziamenti adeguati per il Mezzogiorno, l'agricoltura, l'irrigazione, ecc., per la sanità, per uno sviluppo dei consumi sociali, per le grandi riforme richieste dai sindacati e delle quali è stata ribadita la urgenza dal Consiglio generale della CGIL. Ci battiamo, cioè, per una netta scelta che segni l'inizio di una politica economica nuova, di un tipo di sviluppo qualitativamente diverso, in modo da bloccare l'esodo, assicurare la piena occupazione, arrivare a superare gli squilibri e le insopportabili lacerazioni sociali e territoriali, la congestione ad un polo e all'altro, la degradazione e l'abbandono.

Ci battiamo per maggiori provvidenze per l'artigianato, la piccola e media industria, la cooperazione, per l'abolizione dei massimali per gli assegni familiari e contro le agevolazioni fiscali ed esenzioni a favore dei grandi gruppi finanziari e speculativi.

Per quanto riguarda il prelievo fiscale, noi proponiamo emendamenti seri e costruttivi, non facciamo demagogia. Sappiamo bene ed abbiamo chiaramente affermato e ribadiamo che le riforme a un nuovo tipo di sviluppo devono essere finanziate da qualcuno.

IL PROBLEMA politico sta prima di tutto qui: nella scelta di chi deve pagare, sta nella scelta di provvedimenti, i quali indichino chiaramente che si adotta e si avvia un indirizzo diverso, favorendo determinati redditi e colpendone altri, privilegiando determinati consumi e colpendo altri consumi, compiendo precise scelte negli investimenti e nella spesa pubblica. Siamo anche consapevoli della necessità di misure congiunturali che consentano un rapido reperimento di risorse, ma le misure congiunturali devono essere coerenti con il mutamento di indirizzo di cui si è parlato. Il « decretone » invece continua il vecchio tradizionale indirizzo. L'aumento dell'imposta sulla benzina — per limitarci al punto più tipico e grave — non ha provocato e non provocherà la diminuzione del consumo neppure di un litro di benzina, non arresterà neanche per un attimo lo sviluppo mostruoso della motorizzazione privata, mentre darà centinaia di miliardi alle aziende petrolifere. Il provvedimento quindi si risolve in un aggravamento delle condizioni di vita di grandi masse di lavoratori, quando ciò che è necessario e urgente è una svolta nella politica dei trasporti. Gli emendamenti che noi proponiamo e per cui ci battiamo, vanno in una precisa direzione contro l'aumento dell'imposta sulla benzina da sostituire con altro tipo di imposte quali, per esempio, quelle sull'acquisto e la circolazione per le auto di cilindrata superiore agli 850 cc. e secondo criteri di progressività.

Il carattere serio, non demagogico, coerente ed alternativo degli emendamenti e della linea che noi proponiamo è risultato chiaramente e si è imposto anche in Parlamento, anche gruppi di uomini all'interno della maggioranza condividono più o meno le esigenze per cui noi ci battiamo. È grave che ancora una volta bloccando una libera dialettica parlamentare si voglia impedire che vengano apportati al decreto mutamenti sostanziali rivendicati dalle organizzazioni operaie e contadine e proposti dal nostro partito.

Nessuno si illuda di poter ammorbidire la nostra battaglia di opposizione con qualche concessione marginale. Non siamo massimalisti ma, proprio per questo, siamo tanto più fermi nel lottare per scelte precise secondo la linea che sin dal luglio abbiamo proposto al Paese. Né accetteremo il ricatto sui « tempi » della battaglia parlamentare. Noi abbiamo escluso e respinto ogni idea di tattica ostruzionistica e ciò per ragioni di principio che coincidono con le esigenze di una effettiva efficace lotta contro il « decretone » e la politica di cui esso è espressione. L'ostruzionismo, tra l'altro, avrebbe significato solo una manifestazione propagandistica sterile, mentre avrebbe sollecitato la solidarietà e la disciplina di maggioranza, impedendo il manifestarsi di contraddizioni nella maggioranza stessa e di convergenze tra le forze di sinistra. Sta di fatto che sono i senatori comunisti che hanno finora impegnato fortemente la maggioranza in un dibattito di merito in una lotta serrata su emendamenti importanti e qualificanti e continueremo a farlo in Commissione ed in aula con tutto il tempo che sarà necessario. Ci batteremo contemporaneamente perché siano rispettati i precisi impegni assunti per ciò che riguarda i tempi dell'esame e del voto della legge sul divorzio.

NON CI SFUGGE naturalmente la complessità della situazione. Perché il decreto economico è stato portato dal Governo in primo esame al Senato dove si deve votare il divorzio invece che alla Camera dei deputati? Non si possono certo escludere manovre e nuove sortite delle forze « della crisi e dell'avventura ». La consapevolezza di ciò ci conferma nella nostra linea di opposizione rigorosa e limpida: noi ci battiamo senza subire ricatti per modifiche sostanziali per soluzioni positive e rinnovatrici così da fare anche andare avanti un processo di avvicinamento e collaborazione tra le forze di sinistra. È in questo modo che vogliamo e possiamo efficacemente e positivamente combattere il governo Colombo per superarlo da sinistra attraverso un'azione in cui si creino condizioni più avanzate nella lotta per una nuova direzione politica.

Paolo Bufalini

Risposta di lotta ai «no» del governo

ANCHE I TRENI FERMI VENERDÌ

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani (CGIL) ha deciso l'adesione allo sciopero per le riforme del 2 ottobre con le seguenti modalità: fermate dei treni dalle 9 alle 10 e dalle 15,30 alle 16,30, impianti fissi (officine, uffici, ecc.) due ore di astensione secondo le indicazioni delle istanze locali del SFI. A PAGINA 4

IL CAIRO — Il caloroso incontro tra il Presidente Nasser e il dirigente della resistenza palestinese Arafat

GRAVI DICHIARAZIONI DEI CAPI DI TEL AVIV

ISRAELE PRONTA AD ATTACCARE

Washington darà armi ad Hussein

Golda Meir: « Se i palestinesi si concentreranno sulla linea del cessate il fuoco, reagiremo con tutta la forza di cui disponiamo » — Bar-Lev: « Se Hussein non sarà capace di stroncare i guerriglieri, faremo passi energici, completamente diversi da quelli del passato »

TEL AVIV, 26

« Israele desidera che l'ordine regni in Giordania ma non vogliamo che questo avvenga a nostre spese e che i guerriglieri palestinesi si concentrino sulla linea di cessazione del fuoco. Se lo faranno la nostra reazione sarà estremamente dura e agiremo con tutta la forza di cui disponiamo. Questo è quanto ci è stato detto dal Primo Ministro israeliano Golda Meir nel corso di un intervista che essa ha rilasciato ieri ad alcuni giornali e che è stata diffusa oggi. Le due giorni fa dal generale Dayan che alla minaccia di un nuovo colpo militare aveva aggiunto un caloroso attestato di appoggio a Hussein. Da parte sua il capo di Stato maggiore israeliano gen. Haim Bar-Lev è stato se possibile ancora più esplicito in un intervista al giornale dell'esercito egli ha detto che Hussein si sta indebolendo e in tali circostanze non sappiamo quanto ottimo resistere non » Il capo di Stato maggiore israeliano ha poi reso noto che le forze israeliane hanno compiuto nel corso del 1969 più di 200 « operazioni antiguerriglia » oltre le linee di cessazione del fuoco, raggiungendo « hanno detto un grado di preparazione e un commensurabilmente maggiore » di quello dimostrato durante la guerra dei sei giorni.

WASHINGTON, 26

Il sottosegretario americano alla Difesa David Packard ha annunciato che gli Stati Uniti sostituiranno le armi e i mezzi militari sottratti dalle forze di Hussein durante la lotta contro i guerriglieri palestinesi. Packard ha precisato che Washington intende sostituire « la Giordania con una forza di capacità militare ». La sostituzione dell'armamento giordano distrutto ha raggiunto Packard « non significherà pregiudicare l'equilibrio militare fra Israele e i Paesi arabi ».

Dal nostro inviato

BEIRUT, 26

Siamo ad un'altra giornata cruciale della crisi giordana. Per quanto esile fosse lo spiraglio apertosi ieri esso è sembrato chiudersi stanotte a tarda ora quando è arrivata un'allucinante notizia che è parsa a prima vista incredibile: le truppe beduine del re sono penetrate nell'ospedale di Ashrafia ne hanno cacciato i medici e hanno trucidato tutti i ricoverati feddayin e civili feriti negli scontri di questi giorni. È stato il segno che il « cessate il fuoco » era stato violato in modo grave per quanto nessuno l'abbia denunciato. Infatti i combattimenti hanno ripreso a tratti alternate con l'intervento dell'artiglieria ma i feddayin non cedono ad Amman né nel nord del paese dove sono state respinte offensive giordane. Le notizie di stamane non fissano dubbi. Poco dopo la mezzanotte Nasser ha inviato un violento telegramma a Hussein in cui con un tono insolito fra capi di stato il reiterato accusato di aver tradito tutti gli impegni e le promesse di pochi giorni prima.

Il telegramma elenca quindi le responsabilità giordane appunto e porta la denuncia aperta della resistenza e di un piano per liquidare la resistenza palestinese » e degli « intrighi » di cui è stata incaricata la delegazione interarabi inviata ad Amman.

Il telegramma conclude: « Siamo rattristati che le cose siano arrivate fin qui. Questo stato di cose che succede non dà luogo a nessun altro intervallo ». La parola intervallo è tradotta letteralmente dall'arabo ma in modo che significa più cose ossia « a questo punto non vi sono vie di uscita e non abbiamo più niente da dire ».

Abbiamo operato ogni limite possibile. Volutamente si è inserito un indeterminato ma non sono stato il tono perentorio e ultimativo del telegramma che conferma la svolta profonda in atto nel l'insieme del mondo arabo.

Romano Ledda

(Segue in ultima pagina)